Anno XIII. **Lunedì 20 Agosto 1860.** **N. 230.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzion costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 19 AGOSTO

LA LETTERA DEL *CONSTITUTIONNEL*

Il *Constitutionnel* contiene la lettera da Torino del 14, annunziata con dispaccio elettrico. Essa riguarda la spedizione di Garibaldi e le sue conseguenze pel nostro governo e per le eventualità future d'Italia.

Eccone i passi principali:

Ti scrivo una lettera sulla situazione. L'interesse legittimo che si porta, in Francia, sia alle stragi della Siria, sia agli armamenti del ministero inglese, non può aver fatto dimenticare completamente l'Italia, nè i gravi avvenimenti che ivi si succedono.

In ogni modo, sarebbe cosa mal fatta: l'Italia entra adesso nel periodo più critico e più decisivo della sua rigenerazione. Essa giuoca, in questo momento, su una sola carta, e senza bene accorgersene, la sua perdita o la sua salute. Già avanzata un buon tratto nella via in cui l'ha precipitata la spedizione di Garibaldi, o tra due mesi ella sarà libera ed interamente indipendente, o l'Austria regnerà nuovamente e regnerà questa volta da Messina a Torino.

Questa è l'alternativa. Ah! se le spedizioni arrischiate hanno la loro poesia, esse hanno puranco la loro pericolosa realtà!

Io conosco alcuni italiani, anche tra i più ottimisti, che sono grandemente agitati da questa alternativa un poco troppo imminente. Ne conosco altri che all'opposto si abbandonano alle più liete speranze, e non ti voglio nascondere, che dopo gli ultimi ed importanti successi ottenuti da Garibaldi, questi sono in maggior numero.

Sfortunatamente, a mano a mano che la probabilità del successo finale inebria più e più le popolazioni, si vedono aumentare le difficoltà contro alle quali deve lottare il governo del re.

E come è questa cosa? Tu mi chiederai. Or via! Pensaci un momento ed intenderai che l'estensione straordinaria che l'influenza del dittatore di Palermo va prendendo in tutta l'Italia, doveva inquietare e veramente inquieta il governo di Torino. È una potenza rivale che esso si vede sorgere accanto, una potenza, il programma della quale, leale e fedelissimo sul principio, potrebbe modificarsi in forza dell'influenza corrompitrice di un costante successo.

Si ebbero tanti esempi di questi volta-faccia politici.

Del resto — io te lo assicuro, e tu sai bene che io non sono avvezzo ad adulare — nelle preoccupazioni del gabinetto di Torino vi ha maggior disinteresse e più sollecitudine che non si creda. Esso teme per l'avvenire dell'Italia ben più che per la dominazione promessa, che il procedere costante degli avvenimenti sembra conferirgli nella penisola. Esso non ignora che intorno a Garibaldi si agitano uomini di un passato più che pregiudicato, e di un avvenire più che socialista. Esso paventa l'influenza di quelli uomini che nulla hanno da perdere e tutto hanno da guadagnare, non teme della loro influenza sopra Garibaldi, che spontaneamente ha dato la sua parola — e quando Garibaldi ha dato la sua parola la mantiene — ma teme la loro influenza sopra alcuni degli uomini che lo circondano ed anche sulle popolazioni, sempre pronte appena si sono salvate da un pericolo, a precipitarsi nella via opposta e non meno pericolosa. Noi siamo, non bisogna dimenticarlo, nel paese mitologico di Scilla e Cariddi.

In una parola, il governo del re teme una sorpresa, un colpo di mano dei mazziniani, i quali certamente non seguono tanto dappresso i passi di Garibaldi se non colla speranza di cogliere, al momento opportuno, il frutto delle sue recenti vittorie. Ora il conte Cavour non ignora che la più piccola apparenza di demagogia nella penisola può perdere per sempre la causa italiana. Se quel miserabile orgoglioso che si chiama Mazzini, avesse soltanto un briciolo di patriotismo, già da lungo tempo egli sarebbe scomparso volontariamente dalla scena politica, ed avrebbe inteso che il solo suo nome, in patria come all'estero, basta a creare all'Italia nemici irreconciliabili ed a farle perdere gli amici.

Ma che cosa importa tutto questo a quell'uomo? Egli professa il culto di se medesimo e ciò gli basta!

È certo che il ministero nostro non poteva con indifferenza assistere ad un movimento, di cui se si conosce l'origine è difficile il prevederne le vicende.

Quanto scrive il corrispondente rispetto alla fiducia che si ripone nella lealtà di Garibaldi è una verità che non ammette contestazione; ma crediamo ch'egli esageri i pericoli onde l'Italia è minacciata da certuni che circondano Garibaldi e vorrebbero fargli modificare il programma.

Che vi siano taluni i quali non possono risolversi ad accettare il programma di Garibaldi, è un fatto che non ha d'uopo di essere dimostrato; che qualcuno l'abbia accettato a malincuore, è pur abbastanza palese. Certi proclami del sig. Bertani alla gioventù ed un recente indirizzo a Garibaldi debbono dissipare ogni dubbio: in essi invano si cerca la formola — ITALIA E VITTORIO EMANUELE — ed invano si spera di trovare qualche frase che esprima i sentimenti del grande partito liberale italiano.

Ma siffatte manifestazioni erano prevedibili, e se meritano tutta l'attenzione del ministero, non valgono però a destare gravi apprensioni, essendo abbastanza unita e concorde l'Italia nel sentimento monarchico e forte abbastanza il governo per impedire qualsiasi tentativo contrario al principio costituzionale, che dee difendere, e per la difesa del quale sarebbe sempre sicuro del volontario concorso de' popoli.

Noi siamo convinti, come scrivevamo nel foglio precedente, che qualsiasi dimostrazione contraria al principio monarchico, sarebbe una grave sventura per l'Italia ed è perciò che persistiamo a credere che l'energia del governo, l'onestà di Garibaldi ed il senno de' popoli varranno a scoraggiare que' ciechi, i quali credono di sfruttare un movimento, che finora hanno con ogni sorta di arti contrariato e che si erano adoperati a screditare.

Il corrispondente passa quindi a parlare de' negoziati per l'alleanza con Napoli, e scrive:

La condizione espressa richiesta per l'alleanza con Napoli era dunque il ristabilimento dell'autorità regia a Napoli, vale a dire: il gabinetto di Torino intendeva dar per base a questa alleanza precisamente ciò che nel concetto del gabinetto di Napoli doveva esserne il risultamento.

Non si deve tuttavia credere che ciò fosse, da parte del conte Cavour, un sotterfugio e niente più. Il conte fu di buona fede chiedendo a Francesco II di consolidare la sua autorità prima di cercar di contrarre alleanze, ed invero, egli non poteva agire in modo diverso.

Io te l'ho già detto, con questo atto, il governo piemontese si esponeva al pericolo di perdere i suoi partigiani, di indebolirsi. Era dunque necessario che ritrovasse un compenso nella alleanza che gli era offerta, e che la forza che egli perdeva da un canto, potesse ritrovarla dall'altro. La peggior situazione sarebbe stata per esso certamente quella di trovarsi in discordia colla più sana porzione della parte unitaria ed isolato in presenza di un alleato detronizzato.

In questo caso, il moto italiano si trovava abbandonato a se stesso, e Dio sa dove lo avrebbero trascinato le fantasie mazziniane.

Che cosa avvenne? Garibaldi non volle accettare i consigli del re, ed una delle conseguenze di questo rifiuto si fu di porre sempre più in pericolo il governo napolitano. Tu vedi dunque che la quistione dell'alleanza napolitana che Francesco II implora, che Vittorio Emanuele non respinge, questa quistione, che in Italia suscita più diffidenza che simpatia, si aggira entro un circolo vizioso. Essa dà imbarazzi infiniti al governo napolitano e nello stesso tempo dà molte brighe al governo di Torino. che di brighe non avrebbe bisogno.

Esso è molto imbarazzato dal moto presente che si fa senza di esso e suo malgrado; esso si turba per questa influenza che va crescendo allato alla sua, che non accetta direzioni, che affronta risolutamente e disprezza tutte le convenienze politiche, e che pretende terminare da sè sola ed a modo suo l'emancipazione dell'Italia.

Niuno stato può stringere alleanza con altro governo, il quale si trovi in condizioni sì difficili, che la sua esistenza è messa in forse.

Siamo lieti che il *Constitutionnel* renda omaggio alla lealtà del nostro governo nelle trattative co' plenipotenziari napolitani. Se il governo di re Francesco fosse stato solido, s'egli fosse stato sicuro dell'appoggio sincero de' popoli, se fra il re ed i governati non fossero profondi dissensi, se la costituzione si fosse attuata regolarmente e con tutta schiettezza, il Piemonte avrebbe potuto stringere una lega con Napoli, la quale sarebbe tornata utile all'Italia. Ma con un governo che perde una parte dei suoi stati in una lotta contro un pugno di volontari, che è diviso da interni dissidi, e non è sicuro de' popoli; con un re insidiato nel suo stesso palazzo e da' propri parenti, e che ha ceduto alla paura, in luogo di cedere per tempo a' consigli degli amici ed alla ragione politica, e che qualche mese innanzi ordiva leghe coll'Austria ed il papa, contro lo stato al quale ora propone di collegarsi, l'alleanza sarebbe stato un passo politico improvvido che avrebbe minacciato di alienare dal nostro governo il partito liberale, e lo avrebbe probabilmente fatto zimbello de' nemici d'Italia. Sarebbe stato un atto di singolare imprudenza, che non avrebbe recato alcun compenso a' danni che se ne dovevano prevedere.

Il ministero non ha provocato il movimento della Sicilia; ma non poteva soffocarlo: se il re di Napoli non ha forze da opporre a' volontari di Garibaldi, dovrà egli fornirgliele? Non sarebbe stato un intervento de' più funesti ed una negazione del principio nazionale?

Quando adunque egli rispondeva che conveniva aspettare che il governo di re Francesco si consolidasse, faceva la sola risposta politica, che gli fosse consentita dalle circostanze, perchè consolidato che fosse, il Piemonte, spingendolo nella via della politica italiana, gli avrebbe fornito il mezzo di antivenire future perturbazioni e riscattare gli errori ed i delitti de' suoi predecessori.

Il ministero non vuole nè potrebbe adottare una politica intenta ad imporre ai popoli italiani l'unità colla forza delle armi e col violare il diritto internazionale.

Come sia fedele alle leggi internazionali, lo ha provato l'energico suo intervento per impedire la spedizione negli stati soggetti al papa, e che avrebbe potuto compro-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

Il concorso drammatico. — La signora Adelaide Ristori.

Eccoci posti nella condizione dell'asino di Buridano. Abbiamo in una sola serata due prime rappresentazioni: la *Norma* all'Alfieri, la *Famiglia ebrea* al Gerbino, oltre la riapertura del Rossini col *Crispino e la Comare*. A quale dei tre teatri daremo noi la preferenza?...

L'asino di Buridano, posto tra due rastrelliere di fieno egualmente eccellente, si lasciò morire di fame per l'imbarazzo del scegliere tra l'una e l'altra, e noi siamo quasi tentati d'imitarlo — quand'anche un qualche malevolo possa osservarci essere questo un naturale effetto di simpatia di razza! Però noi speriamo di non aver punto a morire di fame, cioè di dover chiudere bottega se lasciamo per ora in disparte il Gerbino, il Rossini e l'Alfieri: chè troveremo argomento alla nostra appendice, rivedendo un po' le buccie alla Commissione del concorso drammatico torinese..... col rischio di consumare inutilmente il ranno ed il sapone.

Siamo oggimai in sullo scorcio dell'agosto. Quei pochi — e son pochi davvero! — che volgono ancora uno sguardo alle miserie odierne del nostro teatro drammatico colla speranza di vederlo risorgere, quei pochi che ricordano ancora aver il governo, per mantener vivo questo leggierissimo filo di speranza, stabilito annui premi alle tre migliori produzioni drammatiche rappresentate in Torino, chieggono onde avvenga che i premi non siano ancora stati distribuiti in quest'anno, nè sanno spiegarsi l'insolita tardanza ed il silenzio ostinato della Commissione.

Ma esiste essa veramente questa Commissione? E qui parliamo di esistenza materiale: perchè di vita ed attività morale, intellettuale essa ci diè tai meschine prove pel passato da farci credere che la fosse ita al limbo. Uno dei membri di questa Commissione sta a Milano ad insegnare la declamazione in quella accademia filodrammatica: un secondo, impedito da grave malattia, non assistette pure ad una sola delle rappresentazioni dei lavori da premiarsi: rimase quindi e rimane solo giudice del concorso il sig. Felice Romani.

Ma che importa? Il sig. Romani non esita ad assumersi l'arduo incarico e, se è vera la voce che ne corre, indirizzava non ha guari il suo rapporto al ministro, proponeva di sua certa scienza ed autorità i premi e questi forse sarebbero stati senz'altro concessi ai proposti dall'unico membro della Commissione, se, per quanto sempre si afferma, gravi doglianze e vivissimi richiami non fossero stati pòrti in proposito al ministero dell'interno.

Noi ignoriamo quali provvedimenti siansi adottati. Bensì vogliamo e dobbiamo avvertire che una tale condizione di cose non è punto regolare, nè tale da presentare garanzia veruna per gli autori che concorrono, pel governo che largisce i premi, per l'arte stessa a beneficio della quale furono questi stabiliti.

Le proposte del signor Romani non sono ancora fatte pubbliche, quindi non ne possiamo discutere il valore e l'opportunità. Siccome però ne si disse essersi in esse taciuto affatto del Pietracqua e dei suoi lavori, così non dobbiamo nascondere che questo ingiusto silenzio ne ha addolorati e forse non produrrà meno spiacevole sensazione nel pubblico.

Senza scendere a confronti che sono sempre odiosi, senza scemare in guisa alcuna il valore degli altri concorrenti, senza disconoscere il merito degli altri lavori, ben puossi tuttavia affermare con sicurezza che se mai un autore fu additato dalla pubblica coscienza, dalla generale opinione come degno di premi e d'incoraggiamenti, questi è il Pietracqua.

Sorto dal popolo, il Pietracqua ne adottò il vivo linguaggio, il dialetto; ne condusse in sulle piazze, nella soffitta dell'artigiano, negli abituri dell'operaio; ne dipinse con colori di poeta e con verità di attento osservatore la vita travagliosa delle classi popolari; di queste espose le virtù, non tacque i vizi, i ridicoli, le superstizioni, l'ignoranza; diede infine ai suoi

metterlo qualunque ne fosse l'esito. Le difficoltà dalle quali il nostro governo è accerchiato sono molte e gravi. Ma la più grave sarebbe quella di lasciarsi signoreggiare da un movimento interno, ch'egli ha obbligo e mezzi di moderare.

L'Europa conosce ed apprezza gl'impacci onde siamo circondati, e che il *Constitutionnel* novera con giusto criterio. A superarli non ci vuole di meno del concorso di tutti coloro che per esperienza della cosa pubblica e per affetto all'augusta dinastia che ci regge ed all'Italia e per energia di volontà sono in grado di prestare validi servigi. Egli è perciò che noi faremo sempre plauso a qualsiasi tentativo di conciliazione fra uomini che non possono esser separati da gravi dissensi politici e che d'uguale amore amano la patria.

Nell'esaminare la lettera del *Constitutionnel* non debbesi pretermettere il suo dilemma che è come la sintesi de' suoi ragionamenti, cioè che l'Italia fra due mesi sarà libera ed indipendente oppure l'Austria regnerà da Messina a Torino.

L'*Armonia* scrive su questo proposito:

Il *Constitutionnel* afferma sotto la firma *ufficiale* del Grandguillot, che « fra due mesi, o l'Italia sarà completamente libera e indipendente, o l'Austria regnerà di nuovo da Messina a Torino. » Questa risposta non soddisfa che a mezzo alla nostra domanda. Essa ci annunzia imminente la guerra in Italia; ma non ci dice se a questa guerra piglierà parte la Francia. Eppure da ciò dipende ogni cosa. La guerra vi sarà, e guerra tremenda se Napoleone vuol sostenere le pretese del Piemonte. Ma se Napoleone se ne lava le mani, o non ci sarà guerra, o la sarà guerra di poca durata.

Ammiriamo più l'ingenuità dell'*Armonia* che non ci stupisca l'odio suo contro il proprio paese. L'*Armonia* rivela le sue speranze con un cinismo così ributtante, che un foglio di Vienna non potrebbe far di più. Essa dice in sostanza: Se Napoleone ci fa la grazia di lasciar solo il Piemonte, o il nostro governo cede all'Austria per evitare la guerra, o la guerra sarà di breve durata, perchè basta una battaglia a render l'Austria signora d'Italia da Messina a Torino.

Ma potrebbe accadere il contrario, e le *pretese del Piemonte* potrebbero trionfare, mandando a monte i voti e le speranze patriotiche dell'*Armonia*.

Senonchè l'*Armonia* non ha badato che al dilemma del *Constitutionnel* è già stato risposto. La seconda ipotesi, che l'Austria possa signoreggiare da Messina a Torino non è ammessibile, avendo l'imperatore Napoleone dichiarato che facea la guerra all'Austria per impedire appunto che questa dominasse da un estremo all'altro della penisola. La Francia non potrà mai consentire che i frutti delle vittorie e de'sacrifici che ha fatti siano dispersi, non può abbandonare un programma che ha applaudito e che ha mostrato sinora di voler attuare.

L'Austria padrona da Messina a Torino, significa l'Austria minacciosa per la Francia, significa la decadenza politica dell'impero francese.

La seconda ipotesi essendo contraria ad ogni probabilità, non resta quindi che la prima. Non diciamo che fra due mesi l'Ilia sia interamente libera. Non osiamo fare questo pronostico; ma abbiamo la certezza che il giorno dell'indipendenza completa d'Italia si avvicina, e le presenti complicazioni quasi ci fanno credere che i nostri stessi nemici, che sono gli amici dell'*Armonia*, possano contribuire ad affrettarlo.

NOTIZIE DI NAPOLI

Ecco il proclama dello stato d'assedio in data 14 corrente:

Il Comandante della piazza di provincia di Napoli.

Per effetto di determinazione presa dal consiglio dei ministri, dietro dimostrazioni e fatti ostili già avvenuti in Castellamare ed in altri punti; viene dichiarato lo stato di assedio nella capitale e provincia di Napoli, a norma dei corrispondenti articoli della reale ordinanza di piazza, che avranno il pieno loro vigore dal momento che il pubblico ne prende conoscenza con questo atto.

Dovendo in conseguenza io prendere l'assieme del comando per tutelare l'ordin pubblico, sono nella fiducia che tutti gli abitanti di questa nobile capitale, nella loro avanzata civiltà ed inclinazione pacifica concorreranno al bene del paese volonterosamente e con tutti i loro mezzi, evitando il soffio malefico dei nemici della pace, e si atterranno all'esecuzione dei dettami della legge, a cui ogni onesto cittadino deve essere ubbidiente. E così la insigne città di Napoli splenderà, anche nell'attuale occasione, di quella gloria della quale si è sempre coverta.

In conseguenza di ciò sono a disporre:

1° É inibito ogni attruppamento maggiore di dieci persone, il quale, verificandosi dovrà essere subito sciolto dalla forza, sia di truppa o di guardia nazionale, che dovrà preventivamente avvertirlo per due volte, per far uso delle armi se dispiacevolmente non si vedesse corrisposta.

2° É proibita non meno ogni riunione clandestina nelle abitazioni sotto titolo di comitato, o altro, i cui trasgressori saranno arrestati.

3° É proibita l'asportazione di armi, tanto da fuoco che bianche, e coloro che saranno colti in difetto, comunque le asportassero, saranno arrestati per essere giudicati militarmente.

4° É proibita del pari l'asportazione dei grossi bastoni; e si procederà come si è espresso per le armi.

5° L'uso delle pietre sarà trattato in ugual modo.

6° In fine i chiassi, le voci sediziose ed altro da produrre tumulti, verranno represse colle precitate norme, ed i promotori od esecutori arrestati.

Maresciallo di campo
Comandante la provincia e piazza
GIOSUE RITUCCI.

Leggesi nell'*Opinione Nazionale* del 14:

Questa notte la città è stata in maggiori allarmi. Si è avuta la seguente notizia:

Il vapore il *Veloce*, giunto a Castellamare, si era impadronito della fregata il *Monarca*, quando il forte di Castellamare ha incominciato a far fuoco sul vapore il *Veloce*, che, dopo avere resistito alquanto tempo, ha dovuto lasciare la preda e prendere il largo.

Dicesi ferito il capitano Acton, e morti due marinari del *Monarca*.

Intanto è stata chiamata a Napoli tutta la truppa de'dintorni della città, poichè tenevasi per certo uno sbarco.

Già molti parlano di altri sbarchi in Calabria e nella provincia di Salerno.

Le vie si veggono ingombre di carri che trasportano oggetti di persone che fuggono da Napoli.

Si parla della partenza di molti reazionari, ma son voci e niente altro. Eppure questa sarebbe misura necessaria, per non complicare maggiormente la situazione del paese.

È partito da Napoli S. A. R. il conte d'Aquila.

Si parla di lunghe note trovate, nelle quali erano tutti i nomi che la reazione aveva fatto disegno di massacrare.

Ieri il non mai abbastanza lodato ministro dell'interno sig. Romano, ha fatto sequestrare 15 mila pistole revolver che venivano a personaggi alto locati, per servire alla reazione.

Leggesi nel *Monitore della Guardia Nazionale*, del 14:

Si dà per certo la partenza, da Gaeta, di S. M. la regina vedova.

Corre voce di nuova ricomposizione ministeriale: Romano presidente de' ministri — d'Ayala alla guerra — Giacchi all' interno; direttore di detto ministero Arditi — Pianelli comandante in capo la spedizione.

Leggesi nel *Paese*:

Napoli 14, ore 9.

A prim'ora stamane si è annunziato uno sbarco di garibaldini a Castellamare. Pochi momenti dopo altro se ne è annunziato a Baia. Vi è stato qualcuno che ha dato per fermo avere inteso i colpi delle artiglierie verso Castellamare, favorito dal silenzio della notte.

Intanto è stato pubblicato un altro ordine del giorno stamane, il cui spirito è questo: che sarà posta la capitale in istato di assedio confidandosi il servizio interno alla guardia nazionale.

La truppa si è messa in istato di guerra, e lungo la marina sono state piazzate le artiglierie. Al ponte della Maddalena anche artiglierie. Il passaggio colà pare interrotto, giacchè due carrozze che volevano uscire, se ne son tornate, essendo stato vietato il varco.

Napoli alle 10 meno un quarto.

Lo sbarco di Castellamare è smentito. I colpi di cannone avevano origine da questo fatto. Il *Veloce* ossia il *Tuchery* tentava tagliare le gomene alla fregata il *Monarca* di fresco varata. Non riusciva nell' intento, e dopo qualche scarica pigliava il largo. Si vuole però che questa funzione avesse avuto per iscopo d'impegnare la crociera napolitana, affinchè non avesse impedito un grosso sbarco avvenuto a Sapri nella provincia di Salerno.

Napoli, ore 10 e un quarto.

Prende maggiore asseveranza la voce corsa ieri della reggenza che andrebbe a conferirsi a S. A. il conte di Siracusa. Il ministero cadrebbe, ed il signor Liborio Romano assumerebbe la presidenza con l'incarico di sostituire un nuovo ministero.

Le pattuglie si sono ritirate ne' quartieri, in grazia dell' attitudine calma della popolazione.

Per adempiere al dovere di cronista riproduciamo le dicerie che si vanno menando attorno, fra le quali vuolsi sianvi notizie recate dal telegrafo. Senza smentire, e senza confermare, noi registriamo tutto. — Si diceva adunque e si dice che siano avvenuti diversi sbarchi, e numerosi a Torre di Cavallo, a Corpo delle Armi, a Palmi, a Gerace, Bianchi, Bovolino, Scilla, Villa S. Giovanni, Reggio, Bagnara. Siffatte notizie producevano ieri nella Borsa grande agitazione. Oltre di quello che si dice di Calabria, corre voce che negli Abruzzi sia avvenuto anche qualche sbarco, e si designa Giulianova come uno dei luoghi ove questo sarebbe avvenuto. Si arriva ad aggiungere pure che a Teramo siasi organizzato un governo provvisorio dietro un movimento popolare nel quale la truppa avrebbe fatta causa comune col popolo. Ma sono dicerie che mancano ancora di fondamento. Vuolsi che a Catanzaro, quella guarnigione regia si fosse ammutinata ed avesse ucciso il colonnello che la comandava, al grido di *Viva Garibaldi*. È cosa certa però che il telegrafo della linea calabrese non funziona più, ciò che accenna al fatto che delle tante cose che si dicono qualche cosa vi dev' esser di vero.

Leggesi nel giornale *Il Nazionale* del 14:

La città è da ieri in gravissimi allarmi. Da parecchi giorni si buccinava e si spargeva, che armi fossero distribuite a persone sospette ed appartenenti a'partiti estremi. Si diceva che fosse fatto a nome di un altissimo personaggio, i cui disegni non erano meno contrari al re, di quello che siano contrari all' avvenire d'Italia ed alla salvezza del regno. Si pretendeva che un movimento sarebbe stato suscitato, nel quale, sotto velo di libertà, si sarebbe tentato di creare una condizione di cose opposta così alla legge, come a' desiderii del paese. Questi allarmi erano stati aumentati dalla presenza in Napoli di alcune compagnie di bavaresi, venute, pare, per prendere una batteria che loro appartenesse.

Questo movimento il governo l'aspettava; ed ha preso, con un coraggio ed intelligenza di cui gli abbiam grado, i provvedimenti adatti a sventarlo. Chiamata la guardia nazionale a' quartieri; raddoppiati i posti di guardia delle truppe; sequestrate armi e ritratti che si sarebbero sparsi nel tumulto, per darvi nome ed unità.

In questa concitazione di spiriti era facile che un falso allarme desse luogo ad un *fuggi, fuggi*, come ne sogliono accadere in Napoli. Ed accadde. Ci fu un timor panico; le botteghe si chiusero; tutti cercarono nelle gambe la salvezza in parecchi luoghi della città; ma nessuno avrebbe saputo dire il perchè. Parecchi affermano che un colpo di fucile, a segno e provocazione, fosse tirato da una finestra; parecchi lo negano. Ad ogni modo, se è mancata la causa, l'effetto non è mancato, e all'allarme bastarono le voci di macchinazioni di preparativi, che eran reali. La sera e la notte delle fortissime pattuglie perlustrarono la città; e delle fazioni furono poste ad ogni sbocco di vicolo che mette a Toledo.

Oggi l' allarme continua, e le botteghe son chiuse, nè le carrozze osano uscire....

Ma perchè lo stato d'assedio? E cosa vorrebbe dire la città affidata alla guardia nazionale quando colla proclamazione di stato d'assedio la città è posta nelle mani dell'autorità militare? E il temperamento che vi si aggiunge, la tutela che si affiderebbe alla guardia nazionale, non è egli una menzogna, una burla per i primi momenti? Dove è egli la necessità d'un provvedimento simile? Sono i cittadini quelli i quali hanno turbato l'ordine nella città, o che hanno tirato de' colpi di cannone a Castellamare? Perchè il ministero crea de'complici a de' fatti che non gli hanno? Vorrebbe forse, con questo, impedire e sospendere le elezioni? Distruggere il solo elemento d'ordine che ci resta, la fiducia che abbiamo nell'onestà e lealtà delle persone che lo compongono? Levarsi la responsabilità de'fatti che accadranno? E dopo aver mancato di risolversi sinora a partiti netti e possibili, lanciare il paese nell'anarchia con provvedimenti che potrà mancargli le forze di sostenere, che finiranno di levargli ogni credito avanti al paese ed all'Europa, che accenderanno i partiti gli uni contro gli altri, che li condurranno ad una lotta più accanita e precipiteranno la rovina? Migliori consigli preghiamo, e più calmi; se non si può governar meglio, si governi almeno come si è fatto sinora. Non si dichiari la guerra civile, chè a tanto equivale la proclamazione che ci si minaccia; e si continui in questa apparenza di ordine e nel rispetto alla legge, aspettando la forza di dove può soltanto venire, dalla pronta e non impedita convocazione de'collegi e del parlamento.

Leggesi nell'*Iride* del 12:

Le diserzioni dei soldati si aumentano di giorno in giorno. Al nome di Garibaldi si abbandonano le cose più care per correre da lui. Ieri sera appunto due sentinelle che stavano a S. Carlo hanno abbandonato i loro posti. Quasi tutti i soldati calabresi che trovavansi in Calabria son ritornati alle loro case.

Lo stesso giornale pubblica il seguente dispaccio:

Vial al ministero — Monteleone 11 agosto 3 ore del mattino.

Un altro sbarco di 200 individui si è verificato a Bianco e Bovalino; ed a Gerace un grosso legno cerca effettuarne un altro.

Grossi legni con estere bandiere caricano truppe al Faro per isbarcare sul continente.

Da qui a Reggio il telegrafo è rotto.

---

lavori uno scopo educativo, un utile indirizzo e seppe fare del teatro una scuola viva, potente, efficace di moralità per le masse popolari.

Le commedie del Pietracqua non sono perfette. Vi é fosse povertà d'invenzione e d'intreccio: ma vi è altresì tanta verità nei caratteri, tanta naturalezza nell'azione, congiunte a piacevolezza di dialogo, a spontaneità di forza comica, a sensibilità vera e profonda, da rivelarci un vero poeta..... Eppure il Pietracqua fu dimenticato; *Sablin a bala, Gigin a bala nen, Le spônde del Po, Le spônde d' Dora* non bastarono a fargli conseguire un premio: a nulla giovarono gli applausi del pubblico di Torino confermati da quelli ottenuti poscia a Genova ed a Milano: a nulla giovarono le lodi concordi del giornalismo, che nel giovine autore salutava, se non ancora una gloria, almeno una speranza del teatro nostro.

Si dirà forse che le commedie del Pietracqua furono scritte in dialetto, che non furono rappresentate al teatro Carignano, che quindi non fasnno punto nelle condizioni volute dal decreto del concorso. Che non si dirà per giustificare una esclusione, che l'opinione pubblica condanna, che il retto senso e la giustizia riprovano?..... Ma a questi farisei si può rispondere che alle leggi del concorso si sottomise il Pietracqua col tradurre in italiano e col far rappresentare appunto al teatro Carignano una delle sue commedie: si può rispondere che male a proposito si invocano le leggi del concorso, quando di esse si fa aperta violazione egnifanno col premiare dei lavori che non furono già, come prescrive il decreto, primamente rappresentati al teatro Carignano, e quando una più palese, una più evidente violazione delle medesime succede lasciando che il solo sig. Romani sia giudice della ammessione dei lavori al concorso e del valore dei concorrenti. Si può rispondere infine che qui si doveva piuttosto incoraggiare un giovane esordiente, anzichè dar premio ad un lavoro, e che quando la Commissione si fosse siffattamente creduta vincolata dalla lettera della legge da non poter compiere un atto di giustizia, essa avrebbe assai meglio provveduto al proprio decoro confessando la propria impotenza e ricusando un vano mandato.

Se le nostre parole giungessero in tempo, se la voce nostra avesse un bricciolo d'autorità, noi vorremmo che si riparasse agli errori della Commissione, o piuttosto preferiremmo esserci ingannati e ricevere una smentita dalla pubblicazione del rapporto e delle proposte ch'essa indirizzava al ministro. Rimarrà insoddisfatto questo voto?....

La signora Adelaide Ristori darà domani (lunedì) al teatro Carignano la prima delle tre annunziate rappresentazioni. L'esimia attrice volle che il prodotto di questa recita fosse volto a beneficio della numerosa famiglia lasciata dal defunto Boccomini, e così aggiunse quest'ultimo ai molti tratti di generosità con che cercò di diminuire i danni d'una irreparabile sventura e di lenire un giusto dolore.

I torinesi, che tanto amarono il compianto Boccomini, vorranno certamente con un numeroso concorso coadiuvare all'opera filantropica iniziata dalla signora Ristori, e così le attesteranno eziandio come sappiano apprezzarne e l'ingegno ed i generosi intendimenti.

La signora Ristori giunge tra noi da Amsterdam, dove i giornali narrarono com'essa sollevasse ad entusiasmo il pubblico e come di questo entusiasmo essa sapesse abilmente trarre partito per acquistar simpatie alla sua patria colla declamazione di alcuni versi scritti appositamente dal Légouvé. La gloria della signora Ristori è gloria che si riflette sulla terra nostra: i suoi trionfi devono essere cagione d'orgoglio all' Italia, e noi desideriamo perciò di vedere anche in Torino accolta festevolmente un'attrice che onora il nome italiano in terra straniera.

Oltre la *Giuditta*, non ci si daranno forse che due altre rappresentazioni — due primizie, due novità! — la *Cassandra* del Somma e la *Bianca Maria Visconti* del Giacometti. Il soggiorno della signora Ristori sarà per conseguenza assai breve tra noi: troppo breve per quanti amano di ammirarne lo ingegno e la eccellenza nell'arte rappresentativa!

— Bagnara 9 agosto, ore 9 a. m. Il generale Melendez a S. E. il ministro della guerra ed al *colonnello Severino* a Napoli.

Uno sbarco di 100 individui a Cannitello, uno simile alla sinistra di Reggio. Nel primo si è preso un garibaldino ferito dai regi.

La marina navigante non si è curata d'impedire lo sbarco.

I due generali Melendez e Briganti si concertano per assalirli.

NOTIZIE DI SICILIA

A Nicolosi (Catania) ebbe luogo un moto reazionario. Fu mandato a reprimerlo il generale Bixio il quale dopo aver punito in modo esemplare i capi di quel tentativo e ristabilito l'ordine, si restituì colla sua forza al suo posto.

L'8 venne arrestato in Messina un certo Di Romano, indicato e sospetto agente borbonico.

Il consiglio di guerra residente nella suddetta città condannò a dieci anni di galera un certo Crescianini, istruttore nel battaglione degli adolescenti, per avere giornalmente frodato un numero maggiore di razioni e di paghe di quello cui ascendeva il battaglione.

AUSTRIA, INGHILTERRA E ITALIA

Leggiamo nel *Daily News*:

Se dobbiamo prestar fede alle voci che oggi corrono, il conte Rechberg — quel sapiente uomo di stato, come lo chiamerebbe il deputato di Bridgewater — si apparecchia a dar ragione all'esposizione finanziaria del successore del barone di Bruck, con misure alle quali si farà cordialmente plauso in tutte le piazze commerciali di Europa.

Il bilancio austriaco, come abbiamo detto due giorni fa, è ricco in promesse di pace e di economia. Con una linea trasversale tracciata dalla penna del ministro si vede in esso ottenuto un equilibrio tra le rendite e le spese; e questo fortunato equilibrio si fonda sopra una notevole diminuzione delle forze militari dell'impero, e sopra cinque anni almeno di pace. In una corrispondenza molto ben fatta da Francoforte, che noi abbiamo pubblicata giorni fa, il nostro corrispondente che attinge a buonissime fonti le sue informazioni, descriveva le due politiche tra le quali l'Austria deve far la sua scelta, la prima come una politica « di pentimento e di riforme » e la seconda « come una politica ispirata dall'orgoglio, maledizione degli uomini e delle nazioni. »

Il nostro corrispondente si mostrava disposto a credere che il giovane imperatore dovesse aver fatto una amara ma convincente esperienza nell'anno scorso; che egli fosse « pronto a far penitenza » e desideroso di seguire una nuova e più sicura « via. » Ma soggiungeva saggiamente: « Chi può « riporre fiducia in Francesco Giuseppe tra coloro « che hanno letto la storia della famiglia di lui? » In verità noi non lo sappiamo! È certamente una grande sventura per l'umanità che tanta possibilità di far il bene od il male abbia ad essere posseduta da un giovane caparbio, ostinato e presuntuoso, il quale quando fosse stato un semplice mortale, avrebbe potuto essere un buon caporale; ma — che una famiglia imperiale ricollocata al suo posto, ed accresciuta in potenza ed in territorio dagli eserciti de' suoi alleati, abbia potuto per quarantacinque anni di seguito, tener l'Europa sempre sotto l'incubo delle passioni rivoluzionarie, con continue usurpazioni, con frequenti infrazioni ai trattati, con un malgoverno intollerabile in tutte le sue provincie, e con crudeltà incessanti adoperate contro i suoi popoli — è questa una calamità che non possiamo attribuire se non a quella gran superstizione diplomatica che aveva Metternich per gran sacerdote.

Quella superstizione ha molte teste come l'idra, essa prospera come il principio del male, tutti i birbanti che sono al potere, tutti i furbi che sono in ufficio, tutti i pedanti nelle cancellerie la adorano e la sostengono. Essa sopravvisse alla indipendenza di Cracovia, ai ripetuti interventi militari nell'Italia centrale e meridionale, alla ribellione dell'Ungheria, ed alla supplica fatta alla Russia di soccorrere all'Austria impotente, alla guerra delle potenze occidentali colla Russia, quando l'Austria non ebbe nemmeno il coraggio della ingratitudine, ed alla disastrosa ed ignominiosa campagna nell'Italia settentrionale, nella quale l'Austria diede l'esempio dell'aggressione.

In presenza di tutte queste chiare prove di disprezzo per i trattati, di malafede, di ambizione arrogante e disordinata, di dipendenza dalla Russia, di esitanza, di temerità, di incapacità questo impero ignorante, fallito ed incorreggibile è ancora riguardato da questa rispettabile scuola diplomatica come il gran mantenitore dell'equilibrio delle potenze, il campione della pace, dell'ordine e del governo regolare, il baluardo contro la Russia, il perno della resistenza contro la Francia.

Non si trova nella storia altro esempio di buona fortuna eguale a questo. Senza dubbio a questa buona fortuna cooperò una lunga serie di uomini di stato abili e senza scrupoli; ma la massima parte si deve alla complicità ed alla credulità delle altre potenze.

Quando il leopardo potesse mutar pelle, e la casa d'Absburgo mutar politica convertendosi in una federazione di stati leali e contenti, si potrebbe giustificare in qualche maniera la fede della diplomazia nella divina missione dell'Austria. Ma sintanto che noi vedremo l'Austria impotente sia contro la Francia, sia contro la Russia, forte soltanto per opprimere i deboli, consumare i suoi tesori nell'oppressione, spingere i suoi eserciti alla sconfitta, e tutti gli anni minacciare la pace d'Europa contro la volontà manifestata dalla Francia e dall'Inghilterra che il principio del non intervento abbia ad essere rispettato, noi domandiamo alla sapienza della diplomazia quale utile e benefico ufficio sia quello che l'Austria adempie nel sistema politico dell'Europa.

Il nostro corrispondente di Francoforte mostra di credere che « i veri interessi » dell'Inghilterra siano in qualche modo immedesimati con quelli dell'Austria. Questa è la dottrina pura ed ortodossa di una certa classe di diplomatici: ma, resisterebbe essa alla prova dell'esperienza del mezzo secolo scorso? In Germania, sia poi al nord come al mezzogiorno, noi sappiamo benissimo essere prevalente la teoria non esservi patria (*Vaterland*) nel mondo all'infuori della Germania; l'unità nazionale essere un'idea puramente germanica; l'Europa essere stata creata dalla Provvidenza perchè servisse di sgabello ai piedi della Germania, e la Germania essere l'arca santa ed il tempio della monarchia. Tale è l'idea fondamentale dell'*Allgemeine Zeitung*. L'Italia non deve esser altro per l'Austria che un paese di Moab, e la dignità della patria tedesca è vincolata alla supremazia dell'Austria nella penisola. Nessun pubblicista tedesco potè ancora dimostrare per qual ragione l'Italia non possa pretendere all'unità ed all'indipendenza nello stesso modo che lo può la Germania. Che l'Italia non sia inferiore alla Germania in capacità per la libertà politica ne hanno dato una prova il Piemonte e l'Italia centrale.

La verità si è che questa reazione tedesca che ha potenti sostenitori fino in Inghilterra, deve i suoi successi alle avventurose tendenze dell'imperialismo francese.

Tuttavia i gabinetti di Vienna e di Berlino si ingannano a partito se credono che l'Inghilterra, la liberale Inghilterra, voglia sacrificare i suoi principii al loro orgoglio e alla loro ostinazione. L'Inghilterra può difendersi senza l'aiuto della Germania; se la Germania non lo può da se sola, pensi ad altro difensore, l'Inghilterra non è la tutrice dei tedeschi. Se noi protestiamo contro « la pericolosa dottrina francese delle frontiere « naturali » dovremmo poi soffrire la dottrina tedesca ancora più pericolosa delle « frontiere « non naturali » nel cuore dell'Italia. Se i popoli tedeschi vogliono ancora una volta servir di trastullo ai loro principi, noi li accertiamo che l'Inghilterra non ha due pesi e due misure per la Germania e per l'Italia. L'Austria fu quella che creò la quistione italiana; l'Austria coi suoi mercenari si è fatta rea del pessimo tra gl'interventi a Napoli; si fu l'Austria che della Venezia fece una solitudine, ed è l'Austria quella che ancora in questo momento minaccia di dare il primo segno di una guerra che insanguinerà tutta l'Europa.

Non si conferma che il conte Rechberg abbia spedito una nota diplomatica al gabinetto di Torino, e noi siamo disposti a credere che con una cassa vuota e colla ribellione che sta per prorompere in tutte le sue provincie, l'Austria si contenterà per questa volta di aver fatto rumoreggiare un tuono da commedia. Sarà tempo di combattere quando verrà assalita, ed allora, quando sarà ridotta agli estremi, essa otterrà senza dubbio dall'Europa quella specie di simpatia che accompagna fino alle forche i più incorreggibili delinquenti.

La crise della gloriosa impresa di Garibaldi sorgerà quando egli avrà posto piede sulla terraferma di Napoli. Quanto universale e profonda sia la persuasione della prossima caduta dei Borboni, lo prova l'adesione — bene autentica e certa — del conte di Siracusa, zio del re, al partito dell'annessione e la positiva dichiarazione di sudditanza al re Vittorio Emanuele fatta da quel principe. Il conte di Siracusa, tutti si ricordano, era un ardente partigiano della lega tra Napoli e Piemonte allorquando suo nipote salì al trono. La dichiarazione dello stato d'assedio può essere semplicemente un atto di difesa contro le forze rivoluzionarie; in questo caso esso svanirà al balenare della spada di Garibaldi. Ma può essere eziandio il primo atto di una contro-rivoluzione regia e militare. In questo caso dovrà scorrere il sangue, e la sete di vendetta della regina madre potrà essere per un momento saziata, ma l'esito non può esser dubbio. Col trionfo della nazione verrà il momento della prova suprema della costanza, della prudenza e dell'eroismo degl'Italiani, e noi confidiamo che in quell'ora lo spirito di unità non abbia a venir meno in Italia.

INTERNO

I RR. Principi a Milano. — Leggesi nella *Lombardia* del 19:

« Ieri i Principi dopo avere assistito col generale Lamarmora ad alcune evoluzioni militari, e visitato militari stabilimenti, si recarono negli studi dello scultore Magni e dei pittori Bertini, Induno e Pagliano per vedervi i lavori di commissione di S. M. — Andarono poscia alla chiesa delle Grazie per ammirarvi il Cenacolo di Leopardo, e prima di restituirsi alla Villa Reale, passeggiarono nei nuovi giardini pubblici. Oggi si recarono a vedere il collegio militare di S. Luca e il tempio di S. Celso.

« Il generale Rossi, governatore delle loro altezze i Principi, ebbe ieri la disgrazia di cadere da cavallo, riportandone una leggiera lesione alla testa. Oggi siamo lieti d'annunciare ch'egli sta meglio, e si ha la speranza che in pochi giorni sarà pienamente ristabilito.

« Domani, come abbiamo annunciato, avrà luogo una rassegna delle truppe qui stanziate e della guardia nazionale, e vi assisteranno le LL. AA. RR. »

— Leggesi nella *Perseveranza* del 19:

« I Principi reali si recarono quest'oggi a Brusuglio a fare una visita al nostro Manzoni. Ognuno approverà la delicatezza di quest'atto, col quale i due giovanetti vollero rendere omaggio all'ingegno ed all'uomo intemerato, del quale la Lombardia e l'Italia s'onora.

« La guardia nazionale del luogo fece accoglienza ai due Principi, ch'ebbero gli evviva della popolazione gradevolmente sorpresa. »

NOTIZIE POLITICHE

È indescrivibile l'ansietà con cui si attendono le notizie di Napoli.

Ma i dispacci privati non vi soddisfanno, fuorchè annunziando che la situazione è sempre la stessa.

Un dispaccio di Napoli di iermattina, domenica, reca che mancano notizie dalle Calabrie e che Napoli è tranquilla. Quale sia la tranquillità di una città popolatissima, ove molti negozi sono chiusi, gli affari sospesi e dove domina un timor panico generale, è facile l'imaginare.

— —

La *Gazzetta di Verona* del 18 è vestita a festa in segno di giubilo pel giorno natalizio del suo imperatore. La musa del Perego ha sciolto un inno bellicosissimo, nel quale s'invita Francesco Giuseppe a far guerra a tutto il mondo per salvare il diritto e la chiesa!

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 17 agosto.

Le notizie di Siria vanno fino al 5 corrente. A Damasco e nelle alture circonvicine seguitano i Drusi a commettere parziali oltraggi a' Cristiani; ma in Beyruth regna la più grande tranquillità.

Il proclama di Fuad bascià e le energiche misure che in quello dice di voler prendere, si spera varranno a ristabilire l'ordine in quella parte della Siria non ancor sazia di tanto sangue versato. D'altronde fra breve avremo la nuova dello sbarco delle truppe francesi, ed allora l'ora della repressione di tanti misfatti sarà giunta. Un dispaccio di Londra ci fa noto che il commissario francese al Libano sarà il sig. Beclard, console generale di Francia in Alessandria.

Il vostro giornale ha smentiti i rumori sparsi da alcuni corrispondenti di Torino ai giornali francesi, relativi alla nota austriaca al gabinetto sardo; come altresì le voci accreditate di sbarco di sei mila garibaldini in Calabria. Queste smentite varranno a far riflettere i giornali tanto propensi ad annunziare autorevolmente fatti gravissimi, della veracità de' quali non possono farsi mallevadori.

Le notizie che più direttamente si riferiscono all'Italia, sono oggi molto scarse. Impazientemente è atteso un movimento dal quale si possa presagire il corso futuro degli avvenimenti della penisola, che generalmente credesi possano dar luogo ad una conflagrazione fra alcune delle primarie potenze d'Europa.

Il risultato del nuovo imprestito sardo ha dato luogo ad un eccellente articolo del *Morning Post*, col quale questo giornale chiama l'attenzione dei suoi lettori, sulla situazione finanziaria del nuovo stato italiano. Fa un parallelo fra il debito pubblico sardo e quello del Belgio e dell'Olanda, che hanno una popolazione presso a poco pari a quella degli antichi stati sardi.

Il debito del Belgio, per esempio, ammonta a 650 milioni, con una popolazione minore di 5 milioni.

Il debito dell'Olanda non è minore di 2,500 milioni o 2 miliardi e mezzo di franchi, con una popolazione di 4 milioni!

Il debito sardo al 1° gennaio 1860 era di 867 milioni.

Passa quindi al paragone tra l'Austria ed il Piemonte.

La differenza tra il credito di cui gode la Sardegna e quello dell'Austria è enorme. A questa riesce impossibile procurarsi il danaro dei prestiti a cui deve far ricorso, quella trova fra i capitalisti esteri e nazionali, dieci volte la somma di cui ha bisogno. Il suo governo assume giornalmente forza e vigore, mentre il governo austriaco e gli altri governi d'Italia s'indeboliscono ogni dì, e la loro esistenza pende da un filo. Tutte queste circostanze fanno presumere che il prossimo 1861 sarà pel governo sardo un anno di prosperità commerciale, e che le sue finanze potranno equilibrarsi senza bisogno di far più oltre ricorso al credito.

Il *Nord* dà la comunicazione seguente, che è pienamente conforme a quanto vi mandai nella mia del quindici corrente:

« Nulla è stato firmato al colloquio di Teplitz. Il principe di Prussia e l'imperatore d'Austria hanno realmente incontrato obbligazioni reciproche su parola d'onore. L'imperatore ha dichiarato che si fidava alla parola del reggente, ma chiese che queste obbligazioni venissero registrate in un protocollo che potrebbe in seguito fare il soggetto di una convenzione. Il protocollo non fu redatto in sull'istante. Egli fu l'oggetto della corrispondenze fra Berlino e Vienna.

« Eccovi la convenzione:

« 1° Il reggente e l'imperatore si sono obbligati ad attenersi fermamente al Trattato di Parigi per quanto concerne la quistione d'Oriente, e particolarmente d'impedire tutto quanto potrebbe attentare all'integrità dell'impero ottomano; ed intendersi su tal soggetto col gabinetto di Londra.

« 2° Rapporto alla quistione interna, l'Austria fece notabili concessioni massime nella quistione militare; ella s'è obbligata inoltre a non fare alcuna opposizione alle riforme liberali, personificate dalla politica prussiana nelle quistioni interne dell'Alemagna.

« 3° Relativamente agli affari d'Italia, il principe di Prussia *ha riconosciuto* che il possesso della Venezia era di una reale importanza per l'*impero austriaco*, ma ha rifiutato di contrarre alcun impegno su tale quistione, fintanto che il movimento italiano si limiterà a' soli Italiani; se invece, una potenza straniera vi prendesse parte, il principe reggente si è obbligato di dare all'Austria l'appoggio delle forze prussiane.

« 4° S. A. il principe reggente si è obbligato ad impiegare tutti i suoi buoni officii, e la sua influenza personale presso l'imperatore Alessandro, per effettuare una riconciliazione ed un ravvicinamento tra la Russia e l'Austria. »

A Londra le simpatie per la causa italiana si fanno sempre più vivaci. Gli arruolamenti dei volontari sono numerosissimi. Il capitano Styles è indefesso nel compiere la sua missione. Il comitato di Londra è in continua relazione coi comitati d'Atene e di Stockolma. Il capitano Caratasso ha arruolato una legione greca. Gl'inscritti per farne parte sommano a più di due mila.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dall'11 al 18 agosto.

Nella settimana è successo un completo cambiamento di scena. La fiducia, che si era manifestata colla sottoscrizione dell'imprestito, è scomparsa appena la sottoscrizione fu terminata ed un timor panico ha invaso la Borsa.

Le notizie politiche furono la sola cagione del cambiamento: si cominciò a spargere la voce di una nota austriaca minacciosa. La nota non sussiste: la notizia è stata smentita e tuttavia si è persistito a ripeterla alla Borsa e fondare sopra di essa i pronostici di nuove perturbazioni e di guerra imminente.

Questi timori erano appoggiati ad un movimento di ribasso alla Borsa di Vienna e conseguente ribasso a Parigi. Ma le difficoltà finanziarie dell'Austria e le spese enormi di armamenti che dee sostenere la pubblicazione del rapporto finanziario che non lascia vedere in prospettiva altro che un disavanzo annuale, e l'agitazione dell'Ungheria, sono fatti che bastano a spiegare il ribasso.

A Parigi si è sentito il contraccolpo del ribasso di Vienna, accresciuto dalla falsa notizia della nota austriaca ed il 3 0/0 è disceso al disotto di 68.

Alla Borsa di Torino però le oscillazioni sono state assai più gravi, poichè il 5 0/0 1849 è disceso da 80 a 79 75, 79 50, 79 25, 79 e 78 75.

Questo movimento di ribasso è stato irresistibile. Le operazioni sono state ristrette. Si fecero vendite per fine prossimo a 78 3/4; ma le case prudenti si astengono.

Di certificati dell'imprestito affari insignificanti. L'inazione è preferita ora, volendo attendere di vedere come si mettono le cose nell'Italia meridionale. I corsi della rendita sono prezzi di guerra, epperò si esita a far affari.

La speculazione al ribasso, riuscita dapprincipio, si trova ora come paralizzata dall'astensione de'capitalisti.

I valori industriali non potevano reggere, mentre la rendita ribassava. Le azioni della Banca sono cadute a 200 fr. di premio. Le azioni della Cassa del Commercio discesero a 68 50.

Le sottoscrizioni dell'imprestito che superano L. 50 di rendita ricevono soltanto nel riparto il 15 0/0.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 18 agosto, sera.

(Ritardato)

Il conte e la contessa d'Aquila vanno a Londra.

Borsa di Parigi del 18.

La Borsa fu inanimata e debole.

Fondi francesi 3 0/0 — 67 95.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 97 95.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 93 00.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 78 50.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 677.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 475.
Id. id. Romane 341.
Id. id. Austriache 485.

G. ROMBALDO, Gerente

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.